

MASSIMO LIBARDI FERNANDO ORLANDI

MITTELEUROPA

MITO, LETTERATURA, FILOSOFIA

SILVY edizioni

© 2011 by Silvy Edizioni

Silvy Edizioni
38050 Scurelle (TN) - Italy
tel_ +39 0461 763232
fax_ +39 0461 763007
internet: www.silvyedizioni.com
e-mail: info@silvyedizioni.com

ISBN: 9788897634003

È vietata la riproduzione, anche parziale o per uso interno o didattico,
con qualsiasi mezzo effettuato, compresa la fotocopia, non autorizzata.

Printed in Italy

INDICE

A mo' di presentazione	7
I confini della Mitteleuropa	11
Mittteleuropa	11
Un grande spazio economico	16
Modernizzazione e idea imperiale	24
L'incertezza dei confini	28
I confini culturali	32
Le definizioni storiografiche	39
Il cuore dell'Europa	39
Politica e mito	44
Le presenze tedesche a est	53
La nascita del nazionalismo prussiano e l'idea di Impero	60
Il dualismo austro-prussiano	65
Il mito asburgico	71
La nascita del mito	71
Il Compromesso austro-ungherese	81
Gli Stati Uniti della grande Austria	87
L'identità austriaca	94
Un atlante letterario	103
I confini orientali	103
La Galizia e Vilna	111
<i>Ostjuden e Westjuden</i>	119
Un mondo scomparso	131

La Mitteleuropa come spazio culturale	141
La vita culturale asburgica	141
Letteratura e storia	144
Gli orrori dei totalitarismi	149
La vita è altrove	156
Lo straniero venuto dall'est	164
Il "mondo di ieri"	169
Tra l'aquila bicipite e la mezzaluna	172
Prospettive viennesi	181
<i>Experimentum mundi</i>	181
L'Io insalvabile	188
La cultura della crisi	196
La "vita giusta"	201
Il paradigma mitteleuropeo	205
Una tradizione dimenticata	205
L'ipotesi Neurath-Haller	209
Il paradigma mitteleuropeo: alcune ipotesi	212
Indice dei nomi	223

guerra in comune e le sue conseguenze”, si afferma: “Là sotto la pressione della guerra mondiale ogni particolarismo storico deve sparire nella misura che è richiesta dall’idea di unità. È questa l’esigenza dell’ora ed il programma dei mesi prossimi. La storia vuol parlare con noi al tuono del cannone: ma spetta a noi di volerla ascoltare”.¹³

Naumann si inserisce come protagonista nella tradizione del pangermanesimo e si fa portavoce di quel tema dominante della storiografia nazionale tedesca che legittima la rifondazione del Reich bismarckiano restauratore dell’antico impero dei Carolingi, degli Ottone e degli Hohenstaufen.

Egli coglie questo retroterra culturale, ma i suoi riferimenti sono generici: “Gl’imperatori tedeschi dei primi tempi sono figure medioeuropee e perciò sono del tutto riconoscibili soltanto ora. Per gli occhi di un piccolo-tedesco i più grandi dei vecchi imperatori rimangono appunto irriconoscibili. Dopo il 1870 si è cantato molto del Barbarossa e di Guglielmo I, ma faceva ancora difetto il rapporto intimo sostanziale fra le due figure. Oggi nella guerra che si estende dal Mare del Nord all’Asia Minore, oggi Barbarossa si solleva ancora fuori del fiume Selef nella lontana Turchia [...] Ma in tutta la Mitteleuropa ed anche oltre i confini linguistici della Germania noi abbiamo tutti, fino agli ultimi strati popolari, il sentimento che vi fu in passato una potenza mondiale della Mitteleuropa. Se in quei tempi di vita tra le foreste e di comunicazioni scarse, poté anche spesso essere tenue la intima coesione dell’Impero, e l’Impero elettivo poté talvolta non apparire più forte del regno elettivo di Polonia o di Ungheria, tuttavia dominò, in linea di principio, per tutto il medio-evo una volontà di costituire una potenza unitaria dall’Iütland fino all’Adriatico ed anche fino alla Sicilia. Anche a prescindere dall’eredità borgognona e spagnuola di Carlo V, la frontiera occidentale della Mitteleuropa si spingeva fin dove oggi son difese le trincee tedesche e francesi. Essa cominciava presso Bruges e Gand, si dirigeva a sud fin quasi a S. Quentin, racchiudeva Verdun e Toul, e nei periodi di maggior espansione

¹³ Naumann, *Mitteleuropa*, vol. 1, pp. 44 e 48.

anche Besançon, Lione, Vienna e la stessa Avignone. La frontiera orientale oscillò molto, secondoché si riusciva o meno a comprendere nell'Impero i polacchi, i pomerani, i prussiani, i boemi, gli ungheresi, i croati".¹⁴

Se pure il libro di Naumann è all'origine dell'idea di Mitteleuropa e, soprattutto, della sua volgarizzazione e diffusione, il primo grande storico del Novecento a proporre l'idea di Mitteleuropa come una delle strutture portanti della storia tedesca è Heinrich Ritter von Srbik.¹⁵ È von Srbik a tracciare una genealogia storica dell'idea germanica di Europa centrale e ad agganciare l'idea di uno spazio politico mitteleuropeo agli stanziamenti a est dei popoli tedeschi. Questo processo, conosciuto nella storiografia come *Ostsiedlung*, si è sviluppato soprattutto a partire dal dodicesimo secolo, ed è proseguito fino alla fine del quattordicesimo.¹⁶

Questo legame tra pangermanesimo e Mitteleuropa, sebbene ne abbia segnato la nascita e reso per molto tempo non "politicamente corretto" l'uso, non è costitutivo del termine. Anzi rappresenta solo un aspetto, sia pure

¹⁴ *Ibidem*, pp. 61-63.

¹⁵ Di Heinrich Ritter von Srbik si vedano *Metternich, der Staatsmann und der Mensch*, 3 voll., München, Bruckmann, 1925 i primi due volumi, 1952 il terzo; *Deutsche Einbeit. Idee und Wirklichkeit vom Heiligen Reich bis Königgrätz*, 4 voll., München, Bruckmann, 1935-1942; *Cultura e storia in Germania dall'Umanesimo ad oggi*, 2 voll., Roma, Jouvence, 1996; *Aus Österreichs Vergangenheit. Vom Prinzen Eugen bis Franz Joseph*, Salzburg, Müller, 1949; "Metternichs mitteleuropäische Idee", *Volk und Reich*, settembre 1926; e *Mitteleuropa. Das Problem und die Versuche seiner Lösung in der deutschen Geschichte*, Weimar, Böhlau, 1937. E poi: Paul R. Sweet, "The Historical Writings of Heinrich von Srbik", *History and Theory*, vol. 9, n. 1, 1970, pp. 37-58; Arduino Agnelli, *Heinrich Ritter von Srbik*, Napoli, Guida, 1971; le recensioni a *Deutsche Einbeit* e a *Mitteleuropa* ora in Carlo Antoni, *Considerazioni su Hegel e Marx*, Napoli, Ricciardi, 1946, pp. 241-256 e 265-268; e Alfonso Omodeo, "Mittel-Europa", ristampato in Id., *Difesa del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 591-595 (si tratta di una risposta all'articolo di Franco Valsecchi, "Heinrich von Srbik e la concezione unitaria della storia tedesca", *Rivista storica italiana*, ser. 5, vol. 2, fasc. 3, 1937, pp. 45-69).

¹⁶ Un testo ormai classico sulla *Ostsiedlung* è quello di Charles Higounet, *Die deutsche Ostsiedlung im Mittelalter*, Berlin, Siedler, 1986; si vedano inoltre Walter Schlesinger (a cura di), *Die deutsche Ostsiedlung des Mittelalters als Problem der europäischen Geschichte*, Sigmaringen, Thorbecke, 1975; Lothar Dralle, *Die Deutschen in Ostmittel- und Osteuropa. Ein Jahrtausend europäischer Geschichte*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1991; Peter Erlen, *Europäischer Landesausbau und mittelalterliche deutsche Ostsiedlung: ein struktureller Vergleich zwischen Südwestfrankreich, den Niederlanden und dem Ordensland Preussen*, Marburg-Lahn, Herder-Institut, 1992; Gerhard Grimm, Krista Zavch (a cura di), *Die Deutschen in Ostmittel- und Südosteuropa: Geschichte, Wirtschaft, Recht und Sprache*, 2 voll., München, Südostdeutsches Kulturwerk, 1995 e 1996.

significativo, della sua storia. Per la cultura angloamericana, Mitteleuropa indica l'area linguistica tedesca, cioè Germania, Svizzera tedesca, Austria, nonché i territori di lingua tedesca in Boemia, Ungheria, Romania e Alsazia. In secondo luogo il termine comprende gli stati che componevano la Monarchia austro-ungarica, i cui centri nevralgici erano Vienna, Praga e Budapest e con propaggini a Zagabria, Cracovia, Leopoli, Gorizia, Trieste e Czernowitz.¹⁷

Infine, in tempi a noi più vicini, negli anni Ottanta la Mitteleuropa è stata identificata con gli Stati dell'Europa dell'est, Russia esclusa, cioè la fascia dei piccoli Stati fra il Mar Baltico e l'Adriatico.¹⁸

UN GRANDE SPAZIO ECONOMICO

Il concetto di Mitteleuropa prende corpo nel corso dell'Ottocento, il secolo definito da Arduino Agnelli la "stagione d'oro dell'idea di Mitteleuropa", nell'ambito della discussione dei diversi progetti di unione doganale e di definizione di uno spazio di scambio nell'area germanica.¹⁹

¹⁷ Il nome Monarchia austro-ungarica o Duplice Monarchia è successivo al Compromesso austro-ungherese del 1867; precedentemente la dizione corretta era Monarchia asburgica o, dopo il 1804, Impero asburgico. Il termine Austria è stato usato spesso scorrettamente per indicare tutti i territori sotto il dominio degli Asburgo tedeschi. Per una discussione sul significato dei termini "monarchia" e "impero" si veda Robert Kann, *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie*, vol. 1, Graz, Böhlau, 1964, pp. 17-39.

¹⁸ Milan Kundera, "Un occidente sequestrato, ovvero la tragedia dell'Europa centrale", *Nuovi Argomenti*, terza serie, n. 9, gennaio-marzo 1984, pp. 39-50. Questa concezione della Mitteleuropa che esclude dai suoi confini la Germania ha in Tomáš G. Masaryk uno dei suoi primi e più noti propugnatori. Al riguardo, Tomáš G. Masaryk, *La nuova Europa*, Pordenone, Studio Tesi, 1997, p. 37 ss; Rudolf Kučera, *Kapitoly z dějin Střední Evropy*, Praha, Institut pro středoevropskou kulturu a politiku, 1992; e Petr Pithart et al., *Češi v dějinách nové doby*, Praha, Rozmluvy, 1991.

¹⁹ Arduino Agnelli, *La genesi dell'idea di Mitteleuropa*, Milano, Giuffrè, 1971, p. 40. Questo aspetto è indagato minuziosamente da Agnelli: "Pur consapevoli dell'aspirazione universalistica sempre presente sullo sfondo, abbiamo deciso di muoverci con coloro i quali presentano la Mitteleuropa come punto d'incontro economico. Quanto meno disponiamo d'un forte argomento a sostegno della nostra scelta: i nostri autori sono i primi ad adoperare il termine e, dietro l'espressione, c'è

Punto di riferimento è l'economista Friedrich von List, conosciuto per il *Sistema nazionale di economia politica*, che coniuga la necessità di grandi spazi economici con l'idea imperiale, rivisitata alla luce dell'economia: "L'idea di Mitteleuropa nasce dalla constatata possibile convivenza tra il modo nuovo di concepire l'attività imprenditoriale e l'accettazione della cornice politica, in cui si tramanda l'eredità imperiale. Operatori politici ed economici, guidati da quest'idea, possono ripartirsi in piena armonia i compiti specificamente loro spettanti".²⁰ Da questa contaminazione hanno origine le prime intuizioni di quello spazio che poi è stato definito Mitteleuropa, termine che comunque non compare negli scritti di von List, dove si parla di un *deutsch-magyarisches Mittelreich*.²¹

In polemica con il cosmopolitismo della scuola liberale inglese, von List propugna, da una parte la creazione di grandi aree economiche mediante l'unificazione doganale degli stati e dall'altra politiche di emigrazione e colonizzazione. Egli infatti considera assurda l'emigrazione dei cittadini mitteleuropei verso l'America quando vi sono ampie possibilità di colonizzare le province danubiane, le regioni settentrionali della Turchia e il litorale occidentale del Mar Nero.²²

Contrariamente ai suoi continuatori, von List è un protezionista, che applica il protezionismo non a singole nazioni ma a grandi spazi economico-geografici. Uno di questi, il *deutsch-magyarisches Mittelreich*, è caratterizzato dall'apertura del mondo tedesco verso l'Ungheria e dalla chiusura verso gli slavi, opposti ai tedeschi "come barbari dell'Est contro la civiltà dell'Europa

una concezione assai precisa" (*Ibidem*, p. 31).

²⁰ *Ibidem*, p. 124. Una concezione analoga si ritrova in Karl Ludwig von Bruck: "In questa (di von Bruck) rinnovata concezione dell'economia c'è una possibilità ancora più ampia di trovare l'accordo con quanti, con la Mitteleuropa, vogliono far rinascere l'impero in forma economica" (*Ibidem*, p. 153).

²¹ *Ibidem*, pp. 51 e 73. Per il rapporto tra concezione di un grande territorio economico e l'universalismo di derivazione imperiale cfr. Erwin Wiskemann, *Mitteleuropa. Eine deutsche Aufgabe*, Berlin, Volk und Reich, 1933, p. 10. Il termine *deutsch-magyarisches Mittelreich* viene utilizzato da Friedrich List in *Die Ackerverfassung, die Zwergwirtschaft und die Auswanderung*, Stuttgart, Cotta, 1842.

²² Gustav Höfken, *Deutsche Auswanderung und Kolonisation mit Hinblick auf Ungern*, Wien, Carl Geroll und Sohn, 1850. Per il pensiero di von List, vedi Agnelli, *La genesi*, pp. 71 e 83-84.

di mezzo”.²³ Gli slavi sono visti come semplice strumento della penetrazione zarista e assimilati *in toto* all’indirizzo panslavistico: da questo giudizio discendono una serie di considerazioni negative sulla civiltà slava e sulla sua inferiorità culturale e politica. Il pregiudizio antislavo, già forte nell’area tedesca, sarà rafforzato dalle terribili repressioni del 1848 e sarà fatto proprio anche dai democratici.²⁴ In Austria, al contrario, si svilupperà, nell’ambito dei progetti di trasformare l’impero plurinazionale in una compiuta federazione attraverso radicali riforme costituzionali, un movimento filo slavo denominato austroslavismo.²⁵

Secondo von Srbik, già nella prima metà dell’Ottocento a questa idea di Mitteleuropa, risalente a Friedrich von List, nel “segno dello sviluppo rivoluzionario, nazionale, borghese-capitalistico in un quadro sovranazionale”, se ne contrapponeva un’altra, dovuta a Metternich, “controrivoluzionaria, fondata sulle individualità statali e antidemocratica”.²⁶ È tuttavia difficile, come hanno fatto notare Carlo Antoni e Arduino Agnelli, seguire la storiografia di indirizzo *gesamt-deutsch*²⁷ e annoverare Metternich tra i pensatori che appartengono all’albero genealogico dell’idea di Mitteleuropa. Von Srbik considera Metternich una delle personalità

²³ *Ibidem*, p. 83. Il conflitto tra le mentalità tedesca e slava continuò a partire da Pietro il Grande come conflitto fra le mentalità prussiana e russa.

²⁴ Si veda per Friedrich Engels, “Il pensiero democratico”, in Karl Marx, Friedrich Engels, *Opere*, vol. 8, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 380-381. Le considerazioni fortemente negative verranno rinnovate negli anni successivi. Per esempio, nel 1853 i due rivoluzionari scrivono nuovamente dei popoli slavi dell’Europa sud-orientale, sostenendo che è difficile dire quale di queste razze e nazionalità sia la meno aperta al progresso e alla civiltà (Id., “La politica britannica – Disraeli – I profughi – Mazzini a Londra – La Turchia”, in *Ibidem*, p. 7). In questi scritti appare un aspetto fortemente pangermanista e vengono manifestati dei sentimenti fortemente antislavi contro i serbi, i croati di Josip Jelačić e i cechi. Vedi Arnaud Marc-Lipiansky, “Marx et Engels théoriciens de l’eurocentrisme”, *Cadmos*, a. 1, n. 4, inverno 1978, pp. 75-88; e Fernando Orlandi, “Le radici ideologiche del terrorismo”, relazione al convegno “Gli anni stati”, Rimini 1-2 marzo 1985, pp. 13-15. L’antislavismo di Marx è discusso anche da Czeslaw Milosz in *La mia Europa*, Milano, Adelphi, 1985, pp. 164 e 177.

²⁵ Anton Slodnjak, *Geschichte der slowenischen Literatur*, Berlin, de Gruyter, 1958, pp. 158-324; Josef Matl, *Südslawische Studien*, München, Oldenbourg, 1965, pp. 529-540; e František Palacký, *Dějiny národu českého v Čechách a v Moravě*, 6 voll., Praha, Kvasnička a Hampl, 1939.

²⁶ Von Srbik, *Mitteleuropa*, p. 19; si veda anche il monumentale lavoro su Metternich già citato.

²⁷ Vale a dire “pantedesco”, ovvero che considera unitariamente l’intera storia tedesca.

fondanti la Mitteleuropa per averne preservato i caratteri tipici contro le nuove idee rivoluzionarie, ma, come fa notare Agnelli, per Metternich “essa non costituisce alcunché di autonomo, non si segnala per tratti culturali specifici, non ha funzioni tipicamente sue: è solo la parte di mezzo del continente europeo, al quale si vuole assicurare un ordine uniforme”; “per lui contano solo gli stati storici che sono fondati su un’antica tradizione”.²⁸

Al contrario, nella concezione di von List e nelle discussioni suscitate dalle sue proposte a opera di Karl Ludwig von Bruck²⁹ e Lorenz von Stein,³⁰ che introducono formalmente il termine Mitteleuropa, questa è definita attraverso dei tratti specifici e alcune funzioni caratteristiche che ne costituiranno lo sfondo obbligato almeno fino al secondo dopoguerra.

Una compiuta teorizzazione dell’idea di Mitteleuropa viene tentata solo dopo il 1848, in relazione alla necessità di costituire un nuovo ordine nei paesi dell’area germanica. Ora, nella cultura tedesca, il riferimento naturale quando si è cercato di definire un ordine nella sua variegata complessità è sempre stata l’idea di impero, visto tradizionalmente come un istituto

²⁸ Agnelli, *La genesi*, p. 67.

²⁹ Richard Charmatz, *Minister Freiherr von Bruck. Der Vorkämpfer Mitteleuropas*, Leipzig, Hirzel, 1916; e Franz Josef Schöning, “Karl Ludwig Bruck und die Idee ‘Mitteleuropa’”, *Historisches Jahrbuch*, vol. 56, 1936, pp. 1-14. Di von Bruck, in particolare, si veda *Die Aufgaben Österreichs*, in Charmatz, *Minister*. Von Bruck fu direttore del Lloyd austriaco di Trieste, città che rilanciò come grande porto della monarchia. Poi fu ministro del commercio nel gabinetto Schwarzenberg, internunzio austriaco a Costantinopoli nel periodo che precedette la guerra di Crimea e ministro delle finanze dopo il 1855 nel governo Bach.

³⁰ Lorenz von Stein fu un pensatore assai brillante (ricevette una laurea *ad honorem* anche dall’Università di Bologna), ma nel suo paese, il Ducato dello Schleswig, incontrò molto ostracismo. Insegnò diritto all’università di Kiel, da cui fu allontanato per avere sostenuto l’indipendenza dello Schleswig dalla Corona danese, e poi ricoprì la cattedra di economia politica a Vienna. Fu il primo a studiare sistematicamente il socialismo e il comunismo e svolse un ruolo importante nel recupero ideale della rivoluzione francese in Germania. Di Lorenz von Stein si vedano in particolare *Der Socialismus und Communismus des heutigen Frankreichs*, Leipzig, Wigand, 1842; *Zeitgeschichte Geschichte der sozialen Bewegung in Frankreich von 1789 bis auf unsere Tage*, 3 voll., Leipzig, Wigand, 1850; e l’antologia *Opere scelte*, vol. 1: *Storia e società*, Milano, Giuffrè, 1986. Si veda anche von Srbik, *Cultura e storia in Germania*, vol. 2, pp. 692-696 e 703-704. Francesco De Sanctis, *Crisi e scienza*, Napoli, Jovene, 1976, indaga il pensiero sociale di von Stein e la sua ricezione. È interessante osservare che von Stein, da una parte è stato ritenuto “padre” di alcune posizioni di Karl Marx, e dall’altra alcune sue teorie sono state riprese dal nazionalsocialismo (*Ibidem*, p. 33).

indipendente dai gruppi sociali, che non partecipa per nessuna delle classi in conflitto ma si fonda su un legame “naturale”, tra monarca e ceti inferiori. Quest’idea di impero si è sviluppata in contrapposizione alle concezioni assolutiste ed è correlata a un ordinamento federale, diverso sia dagli ordinamenti dell’Europa occidentale, di stati come la Spagna, la Francia e l’Inghilterra, organizzati secondo il modello centralistico, sia dall’Impero russo, altrettanto centralizzato.³¹ Il suo spazio naturale è quello centro-europeo, caratterizzato da una molteplicità di nazionalità e dalla presenza diffusa di *enclaves* di lingua tedesca.

L’anima della Mitteleuropa è il riconoscimento della diversità essenziale delle sue diverse componenti, il riconoscimento delle “disseminazioni” nazionali nel centro d’Europa. Con una immagine efficace Edward Crankshaw parla delle “frazionate razze dell’Europa centrale, relitti e zavorra delle grandi migrazioni, tutte mescolate” fra loro senza che sia possibile tracciare dei confini netti. La realtà plurinazionale è infatti costitutiva dell’Europa centrale, area caratterizzata dalla non corrispondenza tra frontiere nazionali e divisioni etniche.³²

Un’altra delle caratteristiche di quest’area è la frammentazione degli stati tedeschi: prima di Napoleone la Germania era una confederazione di 350 stati sottoposti solo nominalmente all’imperatore. Secondo Lorenz von Stein il pluralismo è connaturato alla Germania e per illustrare questo concetto ricorre a considerazioni geografiche come l’assenza di un fiume principale (non potendo questo essere il Reno perché troppo spostato

³¹ In realtà l’Impero russo presenta due facce: una autocratica, dispotica, in cui gioca un forte ruolo la Chiesa ortodossa, nella parte europea; assai più lassista e tollerante verso l’Islam nella parte asiatica. “I sovrani russi, trattando dell’Impero, non hanno mai seguito una linea di condotta unica, rigida. Hanno tenuto conto delle differenze. Si può riassumere la loro concezione dicendo che la parte occidentale e cristiana dell’Impero era trattata come se facesse parte della Russia propriamente detta e ne dovesse seguire tutte le regole”. Diversamente, “nella parte orientale dell’Impero, che non era cristiana, dove dominavano delle civiltà segnate prima di tutto dall’Islam [...] non impose delle regole strette” (Hélène Carrère d’Encausse, “Les nationalités dans l’Empire russe et dans l’Urss”, in *Il mondo slavo tra rivoluzione ed evoluzione*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 98 e 99).

³² Edward Crankshaw, *Il tramonto di un impero*, Milano, Mursia, 1969, p. 15.

Tabella 1. La popolazione dell’Austria-Ungheria nel 1910 secondo la lingua madre

Popolazione secondo la lingua madre	Popolazione dell’Austria secondo la lingua parlata	Popolazione dell’Ungheria secondo la lingua madre	Popolazione civile della Bosnia-Erzegovina	Totale
Tedesco	9.950.266	2.037.435	22.968	12.010.669
Ungherese (Magiaro)	10.974	10.050.575	6.443	10.067.992
Ceco (Boemo-Moravo-Slovacco)	6.435.983	63.812	7.045	6.506.840
Polacco	4.967.984	40.537	10.975	5.019.496
Serbo-Croato	783.334	1.106.471 1.833.162	1.822.564	5.545.531
Ucraino (Ruteno)	3.518.854	472.587	7.431	3.998.872
Romeno	275.115	2.949.032	608	3.224.755
Slovacco	–	1.967.970	482	1.968.452
Sloveno	1.252.940	93.174	3.108	1.349.222
Italiano-Ladino	768.422	33.387	2.462	804.271
Bunyevác, sokác, dalmata, illiro, bosniaco	–	88.209	–	88.209
Bulgaro, bukgaro del Banato	–	23.267	–	23.267
Zingaro	–	121.097	5.419	126.516
Turco	–	306	129	435
Armeno	–	121	–	121
Greco	–	194	49	243
Russo	–	1.051	28	1.079
Albanese	–	–	272	273
Francese	–	2.008	35	2.043
Inglese	–	1.348	12	1.360
Arabo	–	–	10	10
Spagnolo	–	410	–	410
Spaniolisch (ladino degli ebrei sefarditi)	–	–	7.886	7.886
Altri	–	334	21	355
Totali	27.963.872 (Austria)	20.886.487 (Ungheria)	1.898.044 (Bosnia-Erzegovina)	50.748.403

Fonte: Arnold Suppan, “Was kommt nach Österreich-Ungarn? Ein österreichisches Memorandum und eine slowakische Antwort vom September 1918”, in Walter Lukan, Arnold Suppan (a cura di), *Nationalitäten und Identitäten in Ostmitteleuropa*, Wien, Böhlau, 1995, p. 56.

a ovest), di vie commerciali principali e di una capitale. La Germania è costituita da parti senza un tutto: “quella che noi chiamiamo Germania è un complesso di territori, la cui principale qualità sta in ciò, che essi sono parti, senza poter costituire un tutto”.³³ La sua unità si gioca unicamente nella coscienza della propria missione storica e nella realizzazione dell’idea di impero. Per questo Agnelli può scrivere che “la Mitteleuropa, come idea, è un prodotto dell’anima tedesca: è, anzi, almeno nei primi autori che lo seppero esprimere e che non videro in essa soltanto l’espedito, in virtù del quale eliminare il dualismo austro-tedesco, il modo in cui quest’anima si apre al resto d’Europa”.³⁴

Considerazioni analoghe sono state svolte per l’Austria da Victor von Andrian-Werburg, aristocratico e uomo politico liberale, ne *L’Austria e il suo futuro*, pubblicato ad Amburgo e proibito nell’Impero. Vi si sosteneva la non esistenza dell’Austria e degli austriaci: “Austria è una denominazione puramente fittizia che non indica né un paese, né una nazione, né un popolo in particolare: è un nome di convenzione che si dà ad una riunione di popoli, le cui nazionalità sono caratterizzate da differenze fortemente pronunziate. Vi sono degli italiani, dei tedeschi, degli slavi, degli ungheresi che costituiscono insieme un Impero d’Austria; ma un’Austria, un austriaco, una nazionalità austriaca non v’è e non vi fu mai”.³⁵ Anche von Andrian-Werburg fa leva sul rinnovamento economico e la creazione di una comune area centroeuropea per svecchiare un’Austria ignava, la “Cina d’Europa”, secondo una felice definizione più volte ripresa.³⁶

³³ Lorenz von Stein, *Österreich und der Frieden*, Wien, Braumüller, 1856, p. 20.

³⁴ Agnelli, *La genesi*, p. 24.

³⁵ [Victor von Andrian-Werburg], *Österreich und dessen Zukunft*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1843 (abbiamo potuto consultare la seconda ristampa e non la prima edizione); e la traduzione, priva dell’indicazione dell’autore, *L’Austria e il suo avvenire*, Parigi, s.n. [“Presso gli Editori”], 1843, p. 8. La prefazione è firmata da “Alcuni italiani lombardo-veneti”. Questa pubblicazione si iscrive nel clima di grande attenzione per le critiche all’Austria e alle spinte riformatrici presenti nel mondo di lingua tedesca da parte dei sudditi italiani. Dello stesso volume ne esiste anche una diversa traduzione: il libro, senza indicazione dell’editore, ma con lo stesso titolo, risulta essere stato apparentemente pubblicato a Bastia nel 1847.

³⁶ Oltre a von Andrian-Werburg (*Ibidem*, p. 139), l’espressione è impiegata pure da Friedrich Engels, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, in Marx, Engels, *Opere*, vol. 11, p. 33. Questa

Le critiche mosse da von Andrian-Werburg costituiscono il momento più alto, anche dal punto di vista stilistico, di una serie di opere fortemente critiche pubblicate all'estero dagli oppositori liberali dell'Impero austro-ungarico nel periodo immediatamente precedente il 1848.³⁷ Fra questi vanno ricordati Carl Beidtel,³⁸ Ignaz Kuranda,³⁹ Carl Möring⁴⁰ e Franz Schuselka.⁴¹ In questa notevole attività pubblicistica si iscrivono anche le numerose traduzioni dei lavori di von Andrian-Werburg, prontamente pubblicati in italiano.⁴²

Per von Andrian-Werburg il fulcro del cambiamento si è spostato a est, non più a Vienna, bensì a Budapest. È l'Ungheria, infatti, che, per lui, incarna i principi e lo "spirito pratico-liberale" di una moderna amministrazione.⁴³ Come antidoto alla secolare immobilità dell'Austria, all'elefantiasi del suo apparato burocratico, alla fedeltà alla forma dei suoi funzionari, von Andrian-Werburg invoca l'adesione di Vienna all'Unione doganale tedesca, all'interno della quale la Prussia gioca un ruolo chiave, e rappresenta una forza sempre più incisiva sul piano economico.⁴⁴

Non più grandi eserciti, ma unioni doganali, trattati di commercio,

immagine dell'Austria avrà anche un'eco letteraria. Per esempio nella trasposizione narrativa di certi aspetti dell'Impero asburgico in racconti e frammenti postumi di Kafka, che mostra il non senso di un mondo dove regna il caos e l'ordine appare insensato e terribilmente estraneo. Vedi Franz Kafka, *Racconti*, Milano, Mondadori, 1970, pp. 235-237, 250-251, 398-412, 431-432 e 437-446.

³⁷ R. John Rath, *The Viennese Revolution of 1848*, Austin, University of Texas Press, 1957, cap. 2; e Alan Sked, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico, 1815-1918*, Roma, Laterza, 1992, pp. 50-55.

³⁸ Carl Beidtel, *Die Geldangelegenheiten Oesterreichs*, Leipzig, Barth, 1847.

³⁹ Fondatore nel 1847 della rivista *Die Grenzboten*.

⁴⁰ Carl Möring, *Sibyllinische Bücher aus Oestreich*, 2 voll., Hamburg, Hoffmann und Campe, 1848.

⁴¹ Nella vasta pubblicistica di Franz Schuselka sono da segnalare *Deutsche Worte eines Oesterreichers*, Hamburg, Hoffmann, 1843; *Österreich im Jahre 1843*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1843; *Oesterreichische Vor- und Rückschritte*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1847; e *Österreich über alles, wenn es nur will!*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1848.

⁴² Al già citato *Österreich und dessen Zukunft*, si deve aggiungere, quattro anni dopo, la seconda parte, dal medesimo titolo (Hamburg, Ludwig Giese, 1847). A differenza della prima parte, questa non sembra essere stata tradotta in italiano.

⁴³ *L'Austria e il suo avvenire*, p. 147.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 143 ss.

sviluppo delle comunicazioni, sia su strada ferrata che fluviali:⁴⁵ così, se in von Andrian-Werburg si trova una delle prime espressioni l'idea di Mitteleuropa, il vero erede delle idee di von List è il ministro Karl Ludwig von Bruck.⁴⁶

Per tutti questi precursori dell'idea di Mitteleuropa il punto di partenza è l'insufficienza dell'unione doganale del 1834, a causa del mancato accoglimento di tutti gli stati tedeschi, e la costruzione di una confederazione commerciale austro-tedesca.⁴⁷

MODERNIZZAZIONE E IDEA IMPERIALE

L'Europa centrale è dunque un luogo caratterizzato dalla frammentarietà e dall'affollarsi, in uno spazio limitato, di popoli e stirpi diversi. Per questo storicamente ha avuto una importanza cruciale l'istituto imperiale nel ruolo di arbitro imparziale e di garante dell'equilibrio. Questo istituto, la grande figura politica che la storia deve ai tedeschi, nel corso dell'Ottocento è stato incarnato dagli Asburgo, che conservarono dal 1458 fino alla sua dissoluzione nel 1806 il titolo di imperatori del Sacro Romano Impero di Nazione Tedesca.⁴⁸

⁴⁵ *Ibidem*, p. 146.

⁴⁶ Agnelli, *La genesi*, p. 69. Per una discussione del rapporto tra le concezioni di List e quelle di Bruck, *Ibidem*, p. 100 ss.

⁴⁷ Per la storia del *Deutscher Zollverein* si veda Arnold H. Price, *The Evolution of the Zollverein*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1949; Věra Vomáčková, "Österreich und der deutsche Zollverein", *Historica*, vol. 5, 1963, pp. 109-146; Emmanuel N. Roussakis, *Friedrich List, the Zollverein, and the Uniting of Europe*, Bruges, Collège d'Europe, 1968; Hans-Werner Hahn, *Geschichte des Deutschen Zollvereins*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1984; William O. Henderson, *The Zollverein*, London, Cass, 1984; Alfred Meyer, *Der Zollverein und die deutsche Politik Bismarcks*, Frankfurt a. M., Lang, 1986; Rolf H. Dumke, *German Economic Unification in the 19th Century*, Neubiberg, Institut für Volkswirtschaftslehre, 1994; e John R. Davis, *Britain and the German Zollverein, 1848-66*, London, MacMillan, 1997.

⁴⁸ Testimone degli ultimi anni di vita del Sacro Romano Impero di Nazione Tedesca è Wolfgang Goethe. In *Poesia e verità* descrive l'effetto che ebbe su di lui il cerimoniale complicato e arcaico,

L'idea di Mitteleuropa affonda le sue radici nella secolarizzazione dell'istituto imperiale. Questo viene privato dei legami con la missione di cristianizzazione a est svolta dagli imperatori carolingi, dagli Ottone e dagli Hohenstaufen e dalla stessa funzione di difesa della cristianità contro l'Islam svolta dagli Asburgo. Per von List secolarizzare l'idea di impero vuol dire riformularla in termini economici: questa nuova concezione dell'istituto imperiale è stata poi sviluppata da von Bruck e ha avuto una base teorica più profonda nelle considerazioni di filosofia della storia di von Stein.

Von Stein, che in questo è debitore alle *Lezioni sulla filosofia della storia* di Hegel, considera l'Europa come uno spazio culturale unitario, la cui peculiarità è tuttavia quella di presentare al suo interno marcate diversità, sulla base delle quali è possibile distinguere un'Europa centrale da una orientale e una occidentale.⁴⁹ È facile riconoscere l'ascendenza hegeliana di questo schema, da cui si differenzia per il taglio verticale: là dove Hegel distingueva prima con un taglio orizzontale il meridione dalla zona temperata e poi questa in una parte orientale, meno europea e meno civile, e una occidentale, il "cuore d'Europa", composta da Germania, Francia, Scandinavia e Danimarca,⁵⁰ von Stein opera solo una sezione verticale.

I confini della Mitteleuropa sono dunque il Mare del Nord e la Danimarca, la Francia a ovest (anche se per alcuni, tra cui von List, la Francia fa parte naturale, con l'Italia, del territorio mitteleuropeo). Essa include i Balcani e l'Adriatico fino ai confini dell'Impero ottomano a sud mentre a

ricco di simboli ormai incomprensibili, dell'incoronazione di Giuseppe II a Francoforte nel 1764: "Quelle cerimonie simboliche facevano tornare a vivere per un momento l'Impero tedesco ormai quasi seppellito da tante pergamene, scartoffie e libri" (Johann Wolfgang Goethe, *Dalla mia vita. Poesia e verità*, vol. 1, Torino, UTEI, 1966, p. 273). Ma quando il 6 agosto 1806 Francesco II depose la corona imperiale romana, lo stesso Goethe osservò che una lite tra i suoi vetturini avrebbe attirato maggiormente la sua attenzione; e nel *Faust*, fa celebrare lo sfasciarsi del Sacro Romano Impero agli studenti ubriachi nella cantina di Auerbach (Id., *Faust*, Torino, Einaudi, 1967, p. 57). Si vedano, inoltre, di Heinrich Ritter von Srbik, *Goethe und das Reich*, Leipzig, Insel, 1940; e *Das österreichische Kaisertum und das Ende des Heiligen Römischen Reiches*, Berlin, Deutsche Verlagsgesellschaft für Politik und Geschichte, 1927.

⁴⁹ Von Stein, *Österreich*, pp. 10-12.

⁵⁰ Georg Friedrich Wilhelm Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. 1, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 269.

est è delimitata dall'Impero russo. L'inserimento dell'Italia nella compagine mitteleuropea è sostenuto soprattutto da von Bruck che ritiene, in polemica con la centralità attribuita dalla Germania ai porti del Mare del Nord e del Baltico, che una politica commerciale centro-europea non possa fare a meno della penisola italiana e dello sbocco sul mare Adriatico.⁵¹

Le funzioni della Mitteleuropa, questa grande federazione economica dell'Europa centrale, sono a questo punto ben definibili. Vi è innanzitutto una necessità storica immediata, che riguarda l'esistenza stessa degli stati tedeschi, la loro concorrenzialità sul mercato, messa in luce da già von List: "solo grazie a lui si fa strada la riformulazione dell'idea di impero come grande territorio economico, il solo, oltretutto, che possa competere con le nuove grandi realtà mondiali", rappresentate soprattutto dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti.⁵²

Il suo protezionismo è un'arma di difesa che l'economista oppone al dominio mondiale esercitato dagli inglesi: egli infatti ritiene che il libero-scambismo teorizzato dagli economisti politici inglesi sia del tutto conforme agli interessi economici della Gran Bretagna. A più riprese von List si rivolge ai dirigenti austriaci per spingerli a riprendere l'iniziativa del Sacro Romano Impero, "adattandola ai tempi nuovi e trasformandola in un'iniziativa commerciale verso Levante". I destinatari sono l'imperatore Francesco nel 1820, Metternich e Karl Friedrich von Kübek, presidente della Camera Aulica, il principale organo dell'amministrazione finanziaria, nel 1844.⁵³

Inoltre, in un periodo in cui cresce l'importanza commerciale dell'Oriente, l'altro teorico della Mitteleuropa, Ludwig von Stein, sostiene

⁵¹ Sull'importanza della città di Trieste per la formazione di von Bruck e per la sua assunzione come modello della Mitteleuropa cfr. Agnelli, *La genesi*, p. 242 ss. Inoltre si veda Ronald E. Coons, *I primi passi del Lloyd Adriatico. Politica di governo a Vienna e iniziative imprenditoriali a Trieste (1836-1848)*, Udine, Del Bianco, 1982; e Elio Apih, "La società triestina tra il 1815 e il 1848", in *Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico*, Udine, Del Bianco, 1958.

⁵² Agnelli, *La genesi*, p. 81 ss.

⁵³ *Ibidem*, pp. 79 e 242 ss. Di fronte alla loro sordità, la disperazione portò von List a un ultimo tentativo in Prussia che si concluse con il suicidio. La stessa ostilità degli ambienti militari e aulici porterà von Bruck al suicidio nell'aprile 1860, ingiustamente sospettato di corruzione (Charmatz, *Minister*, pp. 107-153).

che compito di questa è proseguire e rafforzare, senza armi né eserciti, la missione storica di ponte tra Oriente e Occidente e favorire l'incontro tra Europa e Asia. Compito questo che è storicamente peculiare dell'Europa di mezzo e non può essere svolto dall'Europa orientale: infatti, argomenta von Stein, a differenza della Russia che opera per fini propri, l'Austria, cuore della Mitteleuropa, agisce a nome dell'Europa intera.⁵⁴ Questa funzione mediatrice è stata intuita dall'Impero asburgico che, dopo essere stato storicamente il baluardo della cristianità contro i turchi, ha in seguito sviluppato un diverso rapporto con la Turchia e sostenuto la preservazione dell'Impero ottomano come elemento di sostegno dell'equilibrio europeo.

Per questi autori l'idea di Mitteleuropa non riguarda dunque semplicemente la coesione e il riordino dell'area centro-europea, ma riveste un ruolo di respiro continentale. Essa si rivolge non solo a Oriente, ma anche a Occidente con l'ambizione di riportare in Europa la Spagna, ma soprattutto l'Inghilterra, sviate dall'attenzione verso il continente dai loro commerci oltreoceano.

Il nuovo impero dovrà essere rispettoso delle entità di cui chiede l'adesione ed esigere l'unità solo nelle attività economiche e commerciali. I passi per la realizzazione di questo progetto prevedono un legame più stretto tra i membri della nazione tedesca; la revisione costituzionale dell'impero austro-ungarico per rafforzarne le caratteristiche plurinazionali; una legislazione unitaria e una politica economica comune.

Il fine è la realizzazione di una comunità di settanta milioni di centro-europei e un enorme territorio dalle grandi potenzialità economiche. Von Bruck osserva che “il peso morale di un'alleanza che raccoglie settanta milioni di uomini, il peso politico di un territorio commerciale, di cui la storia non conosce l'eguale, deve ben presto acquistare il rimanente, quel che ancora fa difetto per l'adempimento del suo compito nella storia del mondo”.⁵⁵

⁵⁴ Von Stein, *Österreich*, pp. 73-76.

⁵⁵ Ludwig von Bruck, “Denkschrift des kaiserlich österreichischen Handelsministers über die Zollverfassung und Handelspolitik der zollvereinten Staaten von Österreich und Deutschland”,

L'INCERTEZZA DEI CONFINI

Tutti questi progetti descrivono un ampio territorio dai confini incerti. Trattandosi di uno spazio di integrazione economica le sue frontiere sono virtualmente aperte; in un certo senso questa zona di interscambio può essere estesa indefinitamente. Questa incertezza è rimasta costitutiva dell'idea di Mitteleuropa. Alla domanda: “Quali sono allora i suoi confini?”, non esiste una sola risposta, ma risposte diverse e spesso tra loro incompatibili.

La Mitteleuropa è un “continente senza mare” le cui frontiere sono state tante volte spostate e ingarbugliate dalla storia in modo tale che è impossibile parlarne senza precisare a quale epoca storica ci si riferisce.⁵⁶ Per questo motivo Henry Cord Meyer, in uno degli studi cruciali per la storia della Mitteleuropa, sottolinea la vaghezza semantica di quest'idea.⁵⁷

Non solo non esistono confini geografici naturali, ma essa non ha propriamente un centro a partire dal quale tracciare una circonferenza: c'è sicuramente Vienna, ma anche Praga, Leopoli, Budapest. E come escludere Cluj, o Czernowitz e Vilnius?

Richiesto di una definizione di Mitteleuropa, la risposta di Peter Handke è stata: “Mi scusi se rido, Mitteleuropa ha solo un significato metereologico. A sud delle Alpi ci sono i pini marittimi e i fichi. Il Carso non è Mitteleuropa così come non lo sono Trieste e Monfalcone”.⁵⁸ Senza la causticità ironica dello scrittore austriaco, le due epigrafi sintetizzano i principali significati del termine Mitteleuropa e allo stesso tempo la sua arbitrarietà, l'essere, secondo

30 maggio 1850, citato in Charmatz, *Minister*, p. 187. Vedi anche Werner Drobisch, “Die ökonomischen Aspekte der Bruck-Schwarzenbergischen ‘Mitteleuropa’-Idee. Eine wirtschaftlich-politische Vision im Spiegel der Wirtschaftsdaten”, in Richard G. Plaschka et al. (a cura di), *Mitteleuropa. Idee, Wissenschaft und Kultur im 19. und 20. Jahrhundert*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1997, pp. 19-42.

⁵⁶ Paul Robert Magocsi, *Historical Atlas of East Central Europe*, Seattle, University of Washington Press, 1993; e Karel Bartošek, “Probleme einer Definition”, in Andreas Pribersky (a cura di), *Europa und Mitteleuropa?*, Wien, Soderzahl, 1991, pp. 107-116.

⁵⁷ Meyer, *Mitteleuropa in German Thought*, pp. 109-110.

⁵⁸ Anacleto Verrecchia, *Incontri viennesi*, Casale Monferrato, Marietti, 1990.

l'espressione di Jacques Le Rider, "uno spazio a geometria variabile".⁵⁹

Secondo alcuni la Mitteleuropa comprende tutti i territori tra l'Alsazia e l'Ucraina; per altri si estende a sud includendo l'area balcanica, mentre a nord i confini sono rappresentati dalla penisola scandinava. Nella tripartizione dell'Europa proposta da Friedrich Naumann si è visto come il territorio mitteleuropeo giunga a includere anche la Francia e l'Italia.⁶⁰

A complicare la questione va precisato che la "variabilità" del termine è sia geografica che temporale: in epoche diverse questo termine ha designato spazi diversi. A proposito di questa imprecisione Jacques Lévy riprende da Gerhard Sandner il concetto di "orizzonte": "come area, la nozione di Mitteleuropa pone un problema alla tradizione geografica, poiché è stabilita su metriche specifiche. Non si è in presenza di un 'paese' (territorio delimitato), ma di uno 'spazio mobile' dai limiti fluidi. È a questo proposito che Gerhard Sandner ha forgiato il concetto di orizzonte, che designa un territorio non delimitato dove solo alcuni gradienti possono essere colti. Davvero non è semplice localizzare la *parte tedesca* dello spazio europeo".⁶¹

Il concetto di Mitteleuropa è stato elaborato in ambiti disciplinari diversi, fra i quali quello della politica, sia della pubblicistica politica che della geopolitica,⁶² della storiografia, della storia della cultura, dell'economia e della geografia. Ciò contribuisce a renderne difficoltosa una definizione priva di ambiguità. In alcune discipline il termine viene invece usato come se la sua

⁵⁹ Jacques Le Rider, *Mitteleuropa. Storia di un mito*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 101-105.

⁶⁰ Ancora più estesa era la concezione della Mitteleuropa di Hermann Wagner, che includeva Gran Bretagna e Italia. Vedi Hermann Wagner, *Lehrbuch der Geographie*, 1900, p. 763, cit. in Henry Cord Meyer, "Mitteleuropa in German Political Geography", *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 36, n. 3, settembre 1946, p. 181.

⁶¹ Jacques Lévy, *Europa. Una geografia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999, p. 223 e ss. Lévy fa dunque coincidere la Mitteleuropa con la parte tedesca dello spazio europeo separandola da quelle coeve (per la parte slava). Vedi pure Gehrard Sandner, "Mitteleuropa als 'Kulturlandschaft'", in Hans-Albert Steger (a cura di), *Ein Gespenst geht um...: Mitteleuropa*, München, Theo Eberhard, 1987, pp. 127-152, volume che raccoglie gli atti del convegno internazionale "Grenzen und Horizonte, zur Problematik Mitteleuropas in Vergangenheit und Gegenwart", Regensburg, 1986.

⁶² Per questi aspetti si rimanda a Meyer, *Mitteleuropa in German Thought*, che tratta gli antefatti di questa idea (1815-1914), il suo sviluppo durante la Grande Guerra e l'influenza che essa ha esercitato nel periodo tra le due guerre.

denotazione fosse univoca: abbiamo così una vasta letteratura sulla flora e la fauna mitteleuropee, decine di pubblicazioni sui ritrovamenti archeologici o sull'attività mineraria nella Mitteleuropa. A una prima lettura infatti il termine sembra avere una precisa denotazione geografica,⁶³ opinione peraltro facilmente confutabile. Per esempio, nel 1954 il geografo Karl Sinnhuber comparava diverse definizioni di Europa centrale. Il risultato del suo lavoro mette in luce come nessuna delle definizioni prese in esame coincida. Le sole regioni in comune erano l'Austria, la Boemia e la Moravia, mentre l'unica area dell'Europa che ne restava sempre esclusa era la penisola iberica.⁶⁴

Un importante tentativo di chiarificazione, fra i molti proposti, si deve al geografo viennese Hugo Hassinger, che ha definito la Mitteleuropa come il territorio situato fra il basso Reno, i Vosgi e il Giura a ovest; le Alpi, la valle della Sava e il basso Danubio a sud; e che è chiuso da una linea che dalla foce del Danubio seguendo verso nord la valle del Memel raggiunge il Baltico. In questa regione si incontrano gli influssi oceanici e continentali, creando un legame tra il mondo atlantico delle foreste e le steppe euroasiatiche, delimitate a est e sud-est dai Carpazi e dalle Alpi transilvaniche. Questo spazio mitteleuropeo è composto da un mosaico di popoli tenuti assieme dalla struttura federalista della monarchia.⁶⁵

La definizione di Hassinger è sotto diversi aspetti paradigmatica: incapace di definire in termini precisi e univoci i confini dello spazio

⁶³ Per una rassegna degli studi geografici sul concetto di Mitteleuropa si veda Giorgio Valussi, "Tra storia e geografia", in "Mitteleuropa", numero speciale di *Itinerari*, nn. 216-225, ottobre 1975-luglio 1976, pp. 5-29.

⁶⁴ Karl A. Sinnhuber, "Central Europe-Mitteleuropa-Europe Centrale: an Analysis of a Geographical Term", in *Transactions and Papers 1954*, London, The Institute of British Geographers, 1954, pp. 15-39.

⁶⁵ Hugo Hassinger, *Österreichs Wesen und Schicksal, verwurzelt in seiner geographischen Lage*, Wien, Freytag-Berndt und Artaria, 1949; dello stesso autore si vedano anche *Geographischen Grundlagen der Geschichte*, Friburg, Herder, 1931; e "Das geographische Wesen Mitteleuropas, nebst einigen grundsätzlichen Bemerkungen über die geographischen Naturgebiete Europas und ihre Begrenzung", *Mitteilungen der Kaiserlich-Königlichen Geographischen Gesellschaft in Wien*, vol. 60, 1917, pp. 437-493. Si veda inoltre Josef Partsch, *Mitteleuropa: die Länder und Völker von den Westalpen und dem Balkan bis an den Kanal und das Kurische Haff*, Gotha, Perthes, 1904; e Egon Lendl, *Die mitteleuropäische Kulturlandschaft im Umbruch der Gegenwart*, Marburg, Elwert, 1951.

mitteleuropeo, ricorre a delle caratteristiche di tipo politico-culturale. Altre definizioni si richiamano a tratti storici definendo la Mitteleuropa come lo spazio caratterizzato dalla *Ostsiedlung*, dai popolamenti tedeschi all'est. Sono, dunque, gli stessi geografi che nella definizione dell'area mitteleuropea alludono al concetto di *Lebensraum*.⁶⁶

Le definizioni geografiche di Mitteleuropa sono quindi tra loro divergenti, in quanto ricorrono a caratteristiche culturali o a progetti politici o a eredità storiche. Proprio perché il concetto di Mitteleuropa è un concetto più storico e politico che geografico è difficile delinearne i confini e dà l'impressione di un termine incerto, vago e confuso. Come scrive William Johnston “la difficoltà di fornire una chiara definizione geografica della Mitteleuropa dimostra che il suo fascino risiede proprio nell'aspetto provocatorio, ovvero nell'invito, rivolto alla geografia tradizionale a formulare un'identità puramente culturale, scevra da vincoli geografici”.⁶⁷

Il fatto è, come osserva Zádor Tordai, “che il concetto (di Mitteleuropa) è sì formulato in forma geografica, ma non è definito secondo criteri geografici. La definizione è piuttosto di tipo politico o culturale. Comunque sia, si tratta di un concetto che si è, per così dire, formato ideologicamente. Tutte le sue varianti dunque – in misura minore o maggiore – sono soggettive. Tuttavia queste varianti prendono forma non arbitrariamente, bensì in relazioni intersoggettive – vale a dire comuni o collettive – di pensieri o sentimenti: le concezioni di Mitteleuropa in questo senso sono parecchie, e la loro molteplicità non è facile da organizzare in un sistema”.⁶⁸

⁶⁶ Contro questo uso mette in guardia Jacques Droz, *L'Europe Centrale. Évolution historique de l'idée de "Mitteleuropa"*, Paris, Payot, 1960. Su ciò vedi Meyer, “Mitteleuropa in German Political Geography”; mentre una presentazione riassuntiva delle concezioni geografiche e politiche in quest'ambito è offerta da F. Ronnenberger, “Erinnerungen an Mitteleuropa. Zur Geschichte einer Raumidee”, *Südosteuropa-Mitteilungen*, vol. 3, 1981, pp. 3-19. Vedi altresì Auguste Himly, *Histoire de la formation territoriale des États de l'Europe Centrale*, 2 voll., Paris, Hachette, 1876; e Robert Sieger, *Die geographische Grundlage der österreichisch-ungarischen Monarchie und ihrer Aussenpolitik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1915.

⁶⁷ William Johnston, “Dall'autorità all'assurdità attraverso la scurrilità: il calvario dell'uomo mitteleuropeo nel XX secolo”, in Maria Enrica D'Agostini et al. (a cura di), *Mitteleuropa. Storiografia e scrittura*, Napoli, Pironti, 1987, p. 47.

⁶⁸ Zádor Tordai “Mitteleuropa tra ideologia e mito”, in *Ibidem*, pp. 221-222.

I CONFINI CULTURALI

Anche i confini culturali, tuttavia, non sono univocamente definibili. Se è abbastanza semplice individuare le frontiere culturali che separano l'Europa occidentale da quella orientale, i confini dell'Europa centrale restano enigmatici. Nella loro determinazione giocano almeno quattro fattori:

1. La divisione nel 395 dell'Impero romano tra i due figli di Teodosio, Onorio cui va l'Occidente e Arcadio cui va l'Oriente;
2. La separazione tra cristianità cattolica e ortodossa nel 1054;
3. La dominazione ottomana estesasi sui Balcani a partire dal quindicesimo secolo;
4. La differenziazione socioeconomica tra Oriente e Occidente seguita alla nuova servitù della gleba imposta fra il quindicesimo e il diciottesimo secolo ai contadini dell'Europa orientale.⁶⁹

Un ruolo di spicco hanno dunque giocato le sue frontiere religiose: a nord lo scontro tra cattolicesimo e protestantesimo e a est e a sud la contrapposizione tra cattolicesimo e ortodossia. “La chiesa orientale ed ortodossa – scrive Hugh Seton-Watson – fu uno dei fattori principali che contribuirono a forgiare la mentalità delle popolazioni balcaniche e russe in modo diverso rispetto a quella delle nazioni dell'Europa occidentale e centrale”.⁷⁰ Anche Krzysztof Pomian definisce l'Europa centrale in opposizione all'Europa bizantina. La sua è una frontiera religiosa che distingue tra i popoli di rito greco-ortodosso (russi, bielorusi, ucraini, romeni, serbi, macedoni, bulgari e greci) e i popoli di rito cattolico-protestante.⁷¹

⁶⁹ Guy Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, cap. 1.

⁷⁰ Hugh Seton-Watson, *Le democrazie impossibili. L'Europa orientale tra le due guerre*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992, p. 82. Inoltre vedi Samuel Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 1997, p. 230 ss.

⁷¹ Gérard Beauprêtre (a cura di), *L'Europe centrale. Réalité, mythe, enjeu, XVIIIe-XXe siècles*, Varsovie, Centre de Civilisation Française-Éditions de l'Université de Varsovie, 1991; cfr. anche Domenico Caccamo, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, p. 37 ss. In una prospettiva diversa è un'utile lettura Ferruccio Tassin (a cura di), *Il tessuto cristiano della Mitteleuropa (1919-1989)*, Gorizia, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 1994; e la sezione religione in Ernst-Peter Brezovsky et al. (a cura di), *Multikulturalität und Multiethnizität in*

La rivalità tra Roma e Costantinopoli, che esisteva dal regno di Costantino, culminò nello scisma del 1054 e fu da questa data che la differenza di fede contribuì a creare una barriera tra le diverse regioni d'Europa. Particolarmente importante fu la conversione nel tredicesimo secolo del principe Nemanja di Serbia al ramo orientale. La divisione del tredicesimo secolo è infatti a grandi linee quella attuale: ungheresi, sloveni, croati, cechi, polacchi e slovacchi sono cattolici, mentre greci, serbi, bulgari, romeni e russi sono ortodossi. Questi confini possono essere assunti come i confini tra la Mitteleuropa e l'Europa orientale e balcanica, dove prende corpo il mito della missione salvifica dei popoli slavi.

Nel mondo ortodosso, dopo la caduta di Costantinopoli, nasce il mito di Mosca-Terza Roma che trova la sua formulazione più completa nella lettera del monaco Filofej del monastero Eleazarov allo zar Vasilij III. Il messaggio, databile al 1523, rivendica un primato sia della Chiesa ortodossa che della Russia: le Chiese dell'antica Roma sono cadute per la miscredenza dell'eresia di Apollinare; la Chiesa della seconda Roma, la città di Costantino, sotto l'assalto dei turchi (i nipoti di Agar). La Chiesa della nuova Roma, la terza, santa e apostolica, splende nella purezza della fede. Questa concezione è racchiusa nelle seguenti parole: "Due Rome sono cadute, ma la terza sta, e una quarta non vi sarà".⁷²

Südoesteuropa, Frankfurt a. M., Lang, 1999, pp. 111-184.

⁷² Il testo si può leggere in varie fonti. In maniera completa in Vasilij N. Malinin, *Starec Eleazarova monastyrja Filofej i ego poslanija*, Kiev, Tipografija Kiev-Pečereskoj Uspenskoj Lavry, 1901, p. 73. Per il formarsi del mito vedi Dimitri Strémooukhoff, "Moscow the Third Rome: Sources of the Doctrine", *Speculum*, vol. 28, n. 1, gennaio 1953, pp. 84-101; Hildegard Schäder, *Moskau das Dritte Rom. Studien zur Geschichte der politischen Theorien in der slavischen Welt*, seconda ed., Darmstadt, Gertner, 1957; Ivan Marchuk, *Istorično-ideolohičny osnovy teorij III Rymu*, München, Instytut dlja vyvčennja SSSR, 1959; Vladimir A. Pasuto, "Mosca-Terza Roma (Storiografia, bibliografia)", in *Roma Costantinopoli Mosca*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983, pp. 459-473; Sante Graciotti, "Mosca Terza Roma", in Franco Cardini (a cura di), *La città e il sacro*, Milano, Garzanti-Scheiwiller, 1994, pp. 243-268; e Marshall T. Poe, "Moscon, the Third Rome". *The Origins and Transformations of a Pivotal Moment*, Washington, The National Council for Soviet and East European Research, 1997. Nella poesia "Panmongolizm", di fronte a una supposta ascesa della razza mongolica, Vladimir Solov'ev scrive: "L'aquila bicipite è schiacciata.../E la Terza Roma giace nella polvere,/E una quarta ormai non vi sarà" (Vladimir Solov'ev, *Stichotvorenija i šutočnye p'esy*, Leningrad, Sovetskij pisatel', 1974, pp. 104-105).

Questo mito, che riprende l'idea di una *traslatio imperii* dopo la caduta di Costantinopoli e la tesi degli zar quali successori dei *basileis* bizantini e degli imperatori romani, ha un ruolo chiave nella politica russa dal Cinquecento in poi. Esso legittima anche l'uso politico della religione ortodossa, ed è una delle fonti del panslavismo e dell'opposizione dell'Oriente all'Occidente.⁷³

Nella parte orientale dell'Europa il *basileus* bizantino e successivamente, sia pure in modo diverso, il sultano ottomano e lo zar russo, concentrarono nelle loro mani sia il potere temporale che quello spirituale. Al contrario, nella parte occidentale la chiesa acquistò un potere autonomo di grande rilievo. Proprio lo scontro tra le pretese universali della chiesa e dell'impero finì per favorire "il consolidarsi di quei molteplici e più limitati spazi di sovranità da cui ebbero poi origine [...] le 'nazioni' moderne".⁷⁴ A differenza dell'Oriente bizantino e russo-ortodosso, l'Europa occidentale fu segnata dalla separazione tra potere temporale e spirituale.

Questo intreccio tra aspetti religiosi e struttura sociale ci introduce a un altro criterio per stabilire i confini della Mitteleuropa, ovvero la particolarità dei suoi ordinamenti sociali e politici che la accomunano alla parte orientale. Le caratteristiche specifiche di questo territorio incominciano a emergere nel sedicesimo secolo, quando il suo sviluppo economico e politico si differenzia marcatamente da quello dell'Europa occidentale. In Occidente le grandi trasformazioni del commercio mondiale, della struttura amministrativa e politica, assieme alla progressiva distanza delle strutture agrarie e feudali, determinano la fine del sistema feudale, l'emergere della nuova economia capitalista e il rafforzamento del potere centrale. In questo contesto nasce e si sviluppa l'idea di stato nazionale.

Nella parte orientale non si registrano gli stessi processi: lo sviluppo è più lento, il sistema conserva le sue caratteristiche feudali e in nessun

⁷³ Angelo Tamborra, "La teoria politico-religiosa di 'Mosca-Terza Roma' nei secoli XVII-XIX: sopravvivenza e linee di svolgimento", in *Roma, Costantinopoli, Mosca*, in particolare p. 529 ss.

⁷⁴ Francesco Tuccari, *La nazione*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 72. Va comunque notato come la cultura tedesca rimase estranea a qualsiasi valutazione positiva della nazione "come dimostrano l'indifferenza e l'avversione universalistica per la nazione professate da Leibniz, Lessing, Kant, Schiller e Goethe" (*Ibidem*, p. 94).

modo si fa strada l'idea di stato nazionale come l'abbiamo conosciuta in Occidente. Soprattutto in questi territori è assente una rivoluzione agraria e si registra la permanenza di un mondo contadino arcaico, soggetto a un secondo processo di servaggio.⁷⁵

A queste diversità culturali e socio-economiche se ne aggiungono altre di tipo politico. Per esempio Ludwig von Mises riconduce la differenza tra Europa occidentale e orientale al diverso rapporto tra stati e nazionalità. Nella parte occidentale gli stati si presentano, soprattutto a partire dai secoli diciassettesimo e diciottesimo, come abbastanza omogenei dal punto di vista sociale, economico ed etnico. L'omogeneità etnica, forse la più importante, è stata ottenuta non solo mediante la progressiva assimilazione, dovuta alla relativamente rapida fine delle invasioni, ma anche a prezzo di alcuni massacri e di diverse "pulizie etniche". Questa omogeneizzazione non si è invece realizzata nell'Europa orientale dove gruppi etnici diversi continuano a vivere fianco a fianco. Per questo qui troviamo stati che si presentano sotto diverse forme: o imperi sovranazionali o stati che, come la Prussia, si vogliono nazionali ma in realtà non lo sono. L'Europa orientale è definita da von Mises "come insieme di territori plurilingui in cui si instaurano legami particolari tra 'arretratezza' (ma arretratezza connessa da più di un punto di vista col perdurare delle invasioni e quindi non solo 'socioeconomica'), nazionalità e tipi di nazionalismo; costruzione statale e tentativo di modernizzazione".⁷⁶

Tali considerazioni richiamano la distinzione formulata nel 1907 da Friedrich Meinecke tra "nazioni culturali" e "nazioni territoriali", vale a dire tra "nazioni fondate prevalentemente sopra un qualche possesso culturale

⁷⁵ La differenza tra Europa occidentale e orientale è uno dei punti di partenza dell'analisi di Ludwig von Mises sulla portata della prima guerra mondiale: Ludwig Mises, *Stato, nazione ed economia: contributi alla politica e alla storia del nostro tempo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994 (la prima edizione risale al 1919). Di una certa importanza per un approccio metodologico alla specificità di questa parte d'Europa sono i lavori di István Bibó, *Miseria dei piccoli stati dell'Europa orientale*, Bologna, Il Mulino, 1986; e di Jenő Szűcs, *Disegno delle tre regioni storiche d'Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996.

⁷⁶ Andrea Graziosi, "Alle radici del ventesimo secolo europeo", in Mises, *Stato, nazione*, p. xxix; ma vedi anche le pp. xix-xx.

conquistato con comune sforzo e nazioni che si fondano innanzitutto sulla virtù unificatrice d'una storia politica e d'una legislazione comuni".⁷⁷ Questa distinzione coincide con quella del diverso sviluppo tipico dell'Europa centro-orientale e occidentale che ha dato origine a due diversi modelli di identità nazionale e idea di nazione.⁷⁸ "Un primo modello, carico di valori fondamentalmente politici e destinato col tempo a intrecciarsi alle teorie della sovranità popolare e della democrazia nel concetto sostanzialmente universalistico della 'nazione sovrana'; e un secondo modello di carattere invece, prevalentemente etnico e culturale, fondato sulla storia e la filologia [...] inizialmente estraneo a qualsivoglia vocazione più propriamente politica e a qualsiasi aspirazione alla dimensione della statualità".⁷⁹

Un ultimo punto, connesso alla particolare struttura degli stati dell'Europa orientale, è costituito dalla difficile presa della democrazia parlamentare nei paesi della Mitteleuropa. Scrive von Mises nel 1919: "Il liberalismo è riuscito ad affermarsi soltanto nell'Europa occidentale e in America. Nell'Europa centrale e orientale, dopo una breve fioritura, è stato nuovamente respinto; il suo programma democratico è sopravvissuto soltanto nei programmi e più di rado nelle azioni dei partiti socialisti. La prassi statale ha gradualmente stravolto il principio pacifista di nazionalità del liberalismo nel principio militarista, imperialista di nazionalità fondato sull'oppressione".⁸⁰

⁷⁷ Friedrich Meinecke, *Cosmopolitismo e stato nazionale. Studi sulla genesi dello stato nazionale tedesco*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 3.

⁷⁸ Su questo argomento si veda Hans Kohn, *L'idea del nazionalismo e il suo sviluppo storico*, Firenze, La Nuova Italia, 1956, pp. 405 ss. e 680 ss.; Hermet, *Nazioni e nazionalismi*, p. 17 ss.; e Hagen Schulze, *Aquile e leoni. Stato e nazioni in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

⁷⁹ Tuccari, *La nazione*, pp. 88-89. Sul processo di formazione dello stato moderno e sulle diverse velocità e intensità di questo processo nelle diverse parti d'Europa, si veda Ettore Rotelli, Pierangelo Schiera (a cura di), *Lo stato moderno*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1971-1974.

⁸⁰ Mises, *Stato, nazione*, p. 37. Prosegue von Mises: "Determinante è stato anzitutto il fatto che i popoli dell'est non possiedono territori d'insediamento nettamente separati in vaste zone, ma vivono amalgamati alle realtà etniche locali; e poi ancora il fatto che tale mescolanza etnica si riforma continuamente in conseguenza delle migrazioni etniche. Questi due problemi hanno contrassegnato il nazionalismo militarista o imperialista" (*Ibidem*, p. 39). Questo aspetto, in particolare per quanto riguarda l'Ungheria, è al centro delle riflessioni di István Bibó.

Nel primo dopoguerra, dopo un iniziale periodo parlamentare, si assiste negli anni Trenta al progressivo instaurarsi di regimi di tipo autoritario, stati di polizia e dittature. La complessa evoluzione di quest'area nel decennio che va dal crollo di Wall Street al Patto Molotov-Ribbentrop⁸¹ non è facilmente leggibile attraverso le categorie di “democrazia”, “fascismo”, eccetera, così come sono applicate nell'analisi dell'Europa occidentale.

Da questa involuzione che parte dai presupposti fondamentalmente democratici stabiliti a Versailles resta fuori, come eccezione, la Cecoslovacchia.⁸² Tuttavia anche in questo paese la situazione presenta dei tratti anomali. Per esempio, nella crisi di Monaco i fascisti cechi furono i più decisi sostenitori della difesa nazionale del paese. Il famoso legionario e generale Radola Gajda, leader della Comunità nazionale fascista (*Národní obec fašistická*), che nel 1935 aveva costituito un Fronte ariano antisemita, per manifestare tutto il suo sdegno restituì a Francia e Gran Bretagna le onorificenze di cui era stato insignito.⁸³

Fascismo e nazismo fanno la loro comparsa in Europa centro-orientale negli anni Trenta. Ovunque sorgono organizzazioni paramilitari violente, si diffondono i programmi fascisti e nazisti e vengono organizzati pogrom. In parallelo i governi si spostano progressivamente a destra, i regimi divengono monopartitici, si introduce il corporativismo e si promulgano leggi antiebraiche.

Questi regimi incorporano elementi e retorica di fascismo e nazismo, ma ne restano comunque diversi. Adottano una sorta di strategia bonapartista, cercando di trovare un punto di bilanciamento del potere in una società in conflitto e combattendo gli estremismi di destra e sinistra. Così, per tutti

⁸¹ Su questo periodo, vedi Ivan T. Berend, *Decades of Crisis*, Berkeley, University of California Press, 1997, parte terza. E più in generale Carlile A. Macartney, Alan W. Palmer, *Independent Eastern Europe*, London, Macmillan-St. Martin's Press, 1962; Seton-Watson, *Le democrazie impossibili*; e Mark Mazower, *Le ombre dell'Europa*, Milano, Garzanti, 2000, cap. 2.

⁸² Si vedano Alfredo Laudiero (a cura di), *Il taglio slavo. Fonti del liberalismo in Europa Centrale*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1992; Id., *Api e cinghiali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000; Eva Broklová, *Československá demokracie. Politický systém ČSR 1918-1938*, Praha, Sociologické nakladatelství, 1991; e Věra Olivová, *Dějiny první republiky*, Praha, Karolinum, 2000.

⁸³ Tomáš Pasák, *Český fašismus 1922-1945 a kolaborace 1939-1945*, Praha, Práh, 1999, capp. 4 e 5.

gli anni Trenta né fascismo né nazismo trionfano nella regione: i partiti che si richiamano a queste ideologie e che sono legati a Roma e soprattutto a Berlino, rimangono all'opposizione fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

La storia delle compagini statali nate dopo il 1918 è evidentemente troppo complessa per essere qui analizzata. Quello che si vuole affermare non è l'incapacità dei popoli di quest'area di realizzare degli stati democratici, ma l'impossibilità per un lungo periodo di ottenere questo risultato. L'Europa centrale è stata per molti decenni, secondo la felice espressione di Milan Kundera, un'Europa rapita, le sue aspirazioni a uno sviluppo democratico e nazionale sono state conculcate con la forza.

L'identità nazionale è per i paesi dell'Europa centro-orientale un problema di recente origine e grande complessità. È infatti con il Trattato di Trianon che vengono disegnati dei confini nazionali che nelle intenzioni dovrebbero coincidere con le frontiere etniche, confini successivamente cancellati dall'occupazione tedesca prima e sovietica poi. Con le rivoluzioni del 1989, il crollo del Muro di Berlino e la successiva implosione del sistema sovietico, questi paesi iniziano a ridefinire la propria identità e costruire una nuova pagina della propria storia.⁸⁴

⁸⁴ Per il dibattito sull'identità e la ripresa delle pregresse discussioni storiche valgono come indicazione Josef Hanzal, *Cesty české historiografie, 1945-1989*, Praha, Karolinum, 1999; Ján Mlynárik, *Diaspora historiografie*, Praha, IPEI, 1998; e Miloš Havelka (a cura di), *Spor o smysl českých dějin, 1895-1938*, Praha, Torst, 1997. Più in generale si veda *American Historical Review*, vol. 97, n. 4, ottobre 1992, numero monografico sulla storiografia dei paesi dell'Europa centro-orientale; e i saggi contenuti nella seconda parte di Antoine Marès (a cura di), *Histoire et pouvoir en Europe médiane*, Paris, L'Harmattan, 1996.